



MEDICO Enzo Piccinini, 1951-1999

Storia del chirurgo per cui la felicità era una cosa seria

di **MARTINO CERVO**

■ Non è puttana, la felicità, checché se ne canti. Spendere per lei una vita, consumarla con veemente letizia, concluderla - qui sulla terra, almeno - in una notte lungo l'autostrada, non è un cammino cieco finito nel rimpianto di anni (...)

segue a pagina 19

► UNA FEDE PER LA VITA

Storia del medico che ha scoperto che la felicità è una cosa seria

Esce oggi il libro di Marco Bardazzi dedicato a Enzo Piccinini, grande chirurgo scomparso a 48 anni e ora servo di Dio. La passione, le intuizioni scientifiche, il metodo di cura nati grazie alla paternità di don Giussani

Segue dalla prima pagina

di **MARTINO CERVO**



(...) che non sono stati. **Enzo Piccinini**, straordinario medico, servo di Dio e brusco

trascinatore d'uomini, è morto 22 anni fa, ma la sua vita è una lama di luce presente, nella parabola che pare digradante della pandemia. *Ho fatto tutto per essere felice* (Bur, 230 pagine, 16 euro) racconta la sua storia. Il libro è disponibile da oggi, ma le prevendite online hanno già suggerito all'editore una ristampa. **Marco Bardazzi**, giornalista e poi pezzo grosso in Eni, l'ha raccolta con ordine e nitore. Il risultato è un inno alla felicità, che prende una dimensione agli antipodi di quella del testo della canzone dei The-journalists. Non dura un minuto, e porta botte di vita più forti di una morte brutale a neppure 50 anni.

EMILIA PARANOICA

Emiliano (nasce a Scandiano, provincia di Reg-

gio), **Piccinini** trascina il suo temperamento non tiepido nei roventi anni '70 su uno spartiacque tra l'estremismo di sinistra (sfiorato) e il cattolicesimo, tendenza CL. Scrive l'autore: «Nel cuore di una Reggio Emilia divisa come ai tempi della guerra, cinquecento metri separavano la scelta marxista da quella cristiana. Tutto si è giocato in quelle poche strade, dove Enzo decise di imboccare un percorso che non avrebbe lasciato mai più».

Quel cammino ha il volto, la voce grattata e la fede di don **Giussani**, anch'egli oggi servo di Dio. L'incontro con il fondatore di Comunione e Liberazione è la scoperta di un secondo padre. L'impegno cristiano si tramuta nell'opposto di ciò che uno sguardo superficiale può immaginare: un'unità di vita in cui cultura, studi e poi professione di medicina, affetti, letture, amicizie, testimoniano una sete di felicità cui nulla poteva e doveva rimanere estraneo. La crescita professionale del **Piccinini** chirurgo accompagna infatti i sempre più numerosi impegni nel Movimento. Il

racconto del metodo costruito da Enzo nell'affronto del paziente, fusione italiana di interdisciplinarietà appresa in America, talento cristallino e passione per la ricerca, prende nel libro una sconvolgente attualità a causa del Covid: momento insopportabilmente dilatato in cui è più difficile trascurare la domanda altrimenti obliata su cosa siano la vita, la morte, la salute, la medicina, il dolore.

L'uomo **Piccinini** ha un'ipotesi, spalancata dalla fede ma in qualche modo umanamente accessibile a tutti, quantomeno per il fascino di una personalità non riconducibile né riducibile ai fattori geografico-culturali di provenienza. Il cuore del libro è forse nei dialoghi con **Giussani**, più volte raccontati in pubblico da **Piccinini** e divorati da tanti su alcuni filmati di Youtube, ma qui legittimati e vivificati. Come quello in cui Enzo perde un amico, più volte da lui inutilmente operato. «Ero lì in corridoio, **Giussani** si avvicina e dice: "Come va?". Io dico: "Non c'è male". Lui si ferma: "Come, non c'è male? Cosa c'è?". Dico: "No, stupidaggini. Dopo quello che ab-

biamo detto prima lì all'incontro, queste sono stupidaggini. Dai, andiamo, non importa". Lui si è fermato di colpo, era stanchissimo: "Ma scusami, Enzo, con tutte le stupidaggini che ci diciamo, quando c'è una cosa che conta davvero non ne parliamo?". Io rimango inchiodato e dico: "Scusami, guarda, non volevo, ma m'è successo questo e mi do un po' di colpe, insomma, non riesco più a dormire. E anche mia moglie è preoccupata". Lui mi guarda e mi dà una risposta che era la più impensata in assoluto, non potevo neanche immaginarla: "Ma Enzo, proprio tu", ma con una faccia delusa: "Proprio tu ti comporti come se **Cristo** non ci fosse? È come se tutto dipendesse dalle tue mani: ma come credi di poter andare avanti così? Non farai mai più niente di quello che fai, farai come tutti: cercare quello che meno ti ferisce, che ti mette a posto. Non rischierai più". Poi fa: "Comunque, in ogni caso, io ne voglio riparlare. Puoi venire appena puoi?". Figurati! Due giorni dopo ero su. Così, ci vediamo a pranzo e dice: "Allora, racconta di nuovo". Ho accennato, però gli ho

detto: "Senti, **Giussani**, guarda io non voglio rubarti del tempo, perché poi adesso ho capito. Guarda, da me c'è una cappellina e adesso io prima di andare in sala operatoria vado lì e dico una preghiera e le cose si rimettono insieme. Sono più tranquillo". Lui scatta: "Enzo, ma che pregare e pregare! Il problema non è pregare, è che tu non sai offrire. Il tuo problema è che non sai offrire, e offrire significa che la realtà non è una cosa che hai in mano tu, non è tua, e che tutto quel che si fa è come se avesse dentro la domanda che il Signore, padrone di questa realtà, si riveli, perché è così che si vive, e tu, guarda - te l'ho detto, ma te lo ridico un'altra volta - smetterai di fare quel che fai e avrai paura di rischiare". E infatti era vero, era impressionantemente vero, erano due mesi che dicevo ai miei due assistenti: "Ragazzi, basta fare questi interventi: io devo far carriera, meno problemi ho e meglio è".

AMARE I FIGLI

In un'altra circostanza citata da **Bardazzi**, **Piccinini** investe don **Giussani** con una domanda su una vita, la propria, troppo «strapazzata». «Ma tu vuoi bene ai tuoi figli?», chiede il sacerdote di Desio: «Fammi un esempio». Vinto l'imbarazzo, Enzo racconta dei suoi rientri notturni, con i quattro bambini a letto da ore: «Mi prende una tenerezza infinita nel veder questi gomitolini lì sul letto. Allora io furtivamente vado dentro, ne prendo su uno, e qualche volta si svegliano: "Papà!". "Sssttt! Se no la mamma...". Li stringo un po', me li sbacucchio... Insomma, mi sembra di volerli bene». «Non è mica così che si vuol bene», è la spiazzante replica. Ma l'apparente anaffettività sfocia in un abbraccio dilatato nel tempo e oltre il tempo: «Guarda, il modo vero di voler bene è che proprio quando questa tenerezza è intensa, vera e trascinate, umanamente trascinate, dovresti fare un passo indietro, guardarli e dire: "Che ne sarà di loro?". Perché voler bene è capire che hanno un destino, che non sono tuoi, sono tuoi e non sono tuoi, che hanno un destino e che è

proprio guardando la drammaticità che il destino impone nel rapporto e nelle cose, nel futuro e nel presente, che tu li rispetterai, gli vorrai bene, sarai disposto a fare tutto per loro, non ti farai ricattare se ti obbediranno o no».

Questa passione per il destino umano, per la statura e il mistero che covano dentro ciascuno, dal più eroico dei condottieri all'ultimo dei pazienti terminali, è la cifra dominante che emerge dalla biografia di **Piccinini**. Una cifra che, in università e negli ospedali, trascina e fa crescere un piccolo esercito di medici, specializzandi, chirurghi, pazientemente stanati da **Bardazzi** a conforto del racconto. La sua

«scuola», in cui è impossibile distinguere umanità e scienza, tecnica e improvvisazione, metodo e desiderio di successo, è viva tuttora, anche in chi non documenta un'esperienza di fede.

AVEVI DUBBI?

Il più clamoroso evento della vita pubblica di **Piccinini** è forse un'operazione complicatissima compiuta su una paziente ritenuta inoperabile. Consultatosi con don **Giussani**, il chirurgo decide di procedere, in accordo con la donna. «Enzo lasciò passare qualche giorno per essere sicuro che la situazione si stabilizzasse, poi chiamò don **Giussani** per dirgli che le cose stavano inaspettatamente andando bene. La replica del sacerdote, dopo qualche momento di silenzio, fu pacata: "Scusami, ma avevi dei dubbi?". Sì, ne aveva molti, ma **Giussani** li risolse così: «Grazie per essere stato strumento di un miracolo». Perché il rischio, nel racconto di **Bardazzi**, non è un azzardo sbruffone, né una prova di baldanza superomistica. Piuttosto, la

certezza riposante e battagliera che si può combattere sapendo che l'esito non è in mano d'uomo. Che la felicità per cui vivere non è frutto dell'assenza di sbagli, ma di un cuore semplice e inquieto da tuffare nel mondo.

Doveva avere in mente uomini così **Flannery O' Connor**, quando, con una pugnace traduzione del Vangelo di **Matteo**, scrisse: «Il cielo è dei violenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BISTURI E CUORE

Dall'alto: Enzo Piccinini (a sinistra, 1951-1999) in sala operatoria; la copertina del libro di Marco Bardazzi edito dalla Bur e disponibile da oggi; ancora Piccinini (a destra) con don Luigi Giussani, fondatore di CL (1922-2005) [Foto Fondazione Enzo Piccinini]

